

NORME PER L'EDIZIONE DEI TESTI VOLGARI

ANTONIO LANZA

PREMESSO che, ovviamente, ogni testo fa storia a sé e che, quindi, casi particolari possono fare eccezione ed essere discussi di volta in volta con il Direttore, e avvertito che tali norme non valgono per i testi di carattere pratico, dove si dovrà essere assolutamente conservativi, e riguardano solo in parte i testi di area non toscana, queste che seguono appresso sono le norme che di regola vanno seguite per i testi toscani pubblicati su questa rivista, norme che sono in sostanza quelle fissate da Michele Barbi e da Ernesto Giacomo Parodi, aggiornate da Raffaele Spongano e da Aurelio Roncaglia, rispettivamente nelle edizioni dei *Ricordi* guicciardiniani e del *De agricultura* del Tanaglia.

Questo nella convinzione che i testi letterari, in considerazione della loro natura artistica, vadano fatti leggere senza inutili feticismi, poiché, del resto, si tratta di fenomeni che s'incontrano in tutti i manoscritti e che, tranne casi speciali, non servono a connotare nulla; con il rischio, poi, che lettori meno avvertiti pronuncino «Donna me prega, per ch'eo voglio dire», «*facti non foste a viver come bruti*», «Chiare, fresche *et dolci acque*» e che nelle antologie delle scuole medie alcuni autori, per la presunzione di essere alla moda, possano accogliere i sommi capolavori della poesia italiana in una veste grafica priva di rilevanza fonetica e adatta ad edizioni destinate ad un pubblico di specialisti.

NORME GRAFICHE

1. Eliminazione dell'*h* etimologica o pseudoetimologica (es. *homo, honesto, honore, comprehendere* ecc.), anche nei digrammi *ch, ph, rh, th* (es. *chasa, chome, Christo, philosophico, triumpho, rhosa, thesoro* ecc.) e nei nessi *ch* e *gh* davanti a vocale posteriore o mediana (es. *anchora, anticha, pocho, ghuardare, ghuerra, luogho* ecc.). La *h* va invece ripristinata nelle forme coniugate del verbo *avere* che la conservino nell'uso moderno (per i testi arcaici è possibile anche adottare le forme *ò, ài, à, ànno*), in *che* pronomi o congiunzione apocopata davanti a vocale (es. *ca l'alto passo, cuscir* ecc.) e nelle interiezioni *ah, ahi, ahimè, deh, doh, dohimè, oh, ohi, ohimè* e simili;
2. eliminazione della *i* superflua per rendere il suono di *c* e *g* palatali davanti alle vocali anteriori (es. *caccierà, pacie, usciedo, gielo, leggie, leggiere* ecc.), nonché nei plurali dei nomi uscenti in *-cia* e *-gia* (es. *faccie, loggie* ecc.), tranne i casi (es. *camicie, ciliegie* ecc.) che la mantengono o la richiedono nell'uso moderno;
3. inserimento della *i* per rendere il suono di *c* e *g* palatali davanti alle vocali posteriori (es. *fècono, gorno, prigone* ecc.) o anteriori (es. *ceco, celo* ecc.) nei casi richiesti;
4. ammodernamento dei nessi palatali *gl, lgl, ll* e *ngn* davanti a vocale rispettivamente in *gl(i)* e *gn* (es. *gl'antichi, perigloso, togleva, s'amollia, valliami, vollia, volglia, filgliuolo, rengno, vengno* ecc.);
5. sostituzione di *n* a *m* davanti ad una consonante che non sia *p* o *b* (es. *gomfiato, lo 'mferno, nimpha, amguilla, rimgrazia, semsibile, comtemplare, imvogliare* ecc., compresi fenomeni fonosintattici del tipo di *sempispiglia, semparte*, resi con *se n' pispiglia, se n' parte*); ovviamente *ambasciadore, impero* ecc. andranno resi rispettivamente con *ambasciadore* e *impero* ecc.;
6. ammodernamento dei nessi latineggianti o pseudolatineggianti *bg* (es. *oggetto* ecc.), *bs* (es. *absenza, obscuro, sostanza* ecc.), *bt* (es. *obtenebrare* ecc.), *bv* (es. *sobvenire* ecc.), *ct* (es. *diricto, pec-*

5. AVVERBI E CONGIUNZIONI

1. Avverbi e locuzioni avverbiali, se scritti con la scempia, vanno separati (es. *si che, si come, sopra tutto* ecc. e non *siché, sicome, soprattutto*), tranne pochi casi, come *ovvero, dapoi, oltramodo*; se presentano la geminata, vanno attaccati (es. *sicché, siccome, soprattutto* ecc. e non *si cche, si ccome, sopra ttutto*);
2. *poi che* causale e *per che* finale, causale o interrogativo vanno scritti *poiché* e *perché* per distinguerli da *poi che* temporale e da *per che* col valore di 'per la qual cosa'; sempre con funzione distintiva si scrivano *finché* temporale e *benché* concessivo;
3. *inverso* e *infra* vanno scritti attaccati;
4. *a ddi* e *a di* vanno scritti staccati;
5. gli avverbi in *-mente* vanno scritti uniti, tranne nei casi in cui s'incontrino coppie avverbiali con un solo *-mente*, nel qual caso alla fine della prima forma si inserirà un trattino corto attaccato (es. *iguale- e similemente*).

6. ACCENTI

Negli omografi si raccomanda vivamente l'uso degli accenti con funzione distintiva: grave (anche su *i* e *u*, in ossequio alla più diffusa tradizione tipografica italiana), acuto e circonflesso:

1. nel caso di pronunzie identiche l'accento va segnato sul verbo (es. *fàtti* imperativo vs *fatti* sost., agg.; *fūro*, 'furono', vs *furo*, 'ladro'; *pòrte*, -ti part. pass. di *porgere* vs *porte*, -ti sost.; *dèi* e *dèe*, 'devi' e 'deve', vs *dei* e *dee* sost. e prepos. ecc.), tranne casi particolari (es. *fatti* part. pass. e forme verbali di *portare*);
2. negli omografi non omofoni (es. *vène*, 'viene', vs *vene* sost.; *tòrre* inf. apocopato di *togliere* vs *torre* sost.; *fèro*, 'fecero', vs *fero*, 'fiero'; *fère*, 'ferisce', vs *ferè* agg. e s.f.; *fier*, 'saranno', vs *fièr*, 'ferisce', e *fier* agg.; *fòro*, 'buco', vs *fōro*, 'tribunale'; *fōri* sost. vs *fōri* avv.; *fōra* pl. neutro di *fōro* vs *fōra* avv. e *fōra*, 'sarebbe'; *fōran*, 'bucano', vs *fōran*, 'sarebbero'; *fèllo*, 'lo fece', vs *fello*, 'fellone'; *fèssi*, 'facessi', vs *fèssi*, 'si fece, e *fèssi*, 'rotti'; *fèsse*, 'facesse', vs *fèsse*, 'fendette', e *fesse*, 'rotte'; *tòsco*, 'veleno', vs *tòsco*, 'toscano'; *vòlto*, 'voltato', vs *volto*, 'viso'; *vòto*, 'vuoto' e 'votato', vs *voto*, 'promessa' ecc.);
3. su *venia, paria, balia*; in forme epitetive del tipo di *gio, uscio, usciè, mée* ('me'), *tùe* ('tu'), *sùe* ('sù', avv.), *trée* ('tre'); in *sù* avverbio; in *sé stessi, sé stesse* (e, di conseguenza, in *sé stesso*) per distinguere queste forme dalla congiunzione *se* davanti alle forme del congiuntivo imperfetto del verbo *stare*;
4. in *fè*, 'fede' e 'fece', vs. *fe'*, 'io fei'; e in *piè*, 'piede' (mai *pie'*);
5. sui nomi greci, che nel Medioevo erano solitamente pronunciati ossitoni (es. *Isifilè, Deifilè, Clotò, Euclidè, Soló, Creti* ecc.) o alla francese (es. *Ettòrre, Ecùba, Democrito, Pallàde, Proserpina, Gorgó, Elèna* ecc.);
6. rigorosamente l'accento grave nelle terze persone singolari tronche del condizionale (es. *canterè*, 'canterebbe', *dirè*, 'direbbe' ecc.; errato l'uso dell'apostrofo, che va usato per la 1ª pers. sing.: *cantere'*, 'io canterei' ecc.);
7. l'accento circonflesso va impiegato anche, oltre che nei casi contemplati nei punti 1 e 2:
 - a) sulle terze persone plurali sincopate dei passati remoti (per distinguerle dalle omografe forme dell'infinito: es. *andâr, potêr, uscîr* ecc.; ma anche in casi come *fêr, fûr, fuôr* ecc.);

- b) in forme verbali di prima (es. *tornâmi*, 'mi tornai'; *fêmi*, 'mi fei' – vs *fêmi* o *fêmmi*, 3^a pers. –; *fuggîmi*, 'mi fuggii'; *fûmi*, 'mi fui', vs *fumi*, 'mi fu'; *farêmi*, 'mi farei' vs *farèmi*, 'mi farebbe' ecc.) e di seconda persona singolare (es. *trâmi*, 'traimi'; *farâglielie*, 'glielo farai'; *sarâne*, 'ne sarai'; invece le omografe forme di terza persona con pronome enclitico che presentino riduzione del dittongo finale non vogliono accenti: es. *farâglielie*, 'glielo farà', *sarane*, 'ne sarà' ecc.);
- c) negli infiniti con pronome enclitico di terza persona singolare per distinguerli da omografi casi di terze persone singolari del presente indicativo (es. *dâgli*, 'dargli', vs *dagli*, 'gli dà', e *dàgli* imperativo; *fâlla*, 'farla', vs *falla*, 'la fa' e 'sbaglia', e *fâlla* imperativo; *rendêgli*, 'rendergli', vs *rendegli*, 'gli rende', e *rendêgli*, 'gli rese');
- d) nei casi di crasi di *a* preposizione con vocaboli iniziatisi per *a*- (es. *hâ*, 'ha a'; *hâl*, 'ha al'; *âltri*, 'a altri'; *vâ*, 'va a'; *vâ*, 'va a', 2^a pers.; *âvarizîa*, 'a avarizia'; *Ânteo*, 'a Anteo'; *âpparir*, 'a apparire'; *mâ*, 'ma a'; *mâl*, 'ma al'; *dâ*, 'dà a'; *dâ*, 'da al', 2^a pers.; *mâncora*, 'ma ancora' ecc.).

7. APOSTROFO

Va usato, oltre che nelle normali elisioni vocaliche, nei seguenti casi:

1. nei plurali tronchi per distinguerli dalle omografe forme singolari (es. *pensier'*, *minor'*, *man'*, *ciel'* ecc.);
2. nella seconda persona singolare degli imperativi in luogo dell'accento (es. *da'*, *fa'*, *va'*, *di'* ecc.), adottando, per comodità, una prassi ottocentesca;
3. negli avverbi *inver'* ('inverso') e *ver'* ('verso') per distinguerli dall'avverbio *inver* ('invero') e dal sostantivo *ver*;
4. spaziato, dopo *tal'* e *qual'* plurali davanti a vocale (es. *qual'* *animali*, *tal'* *amici* ecc.). Inutile ricordare che *qual è* e *tal è* non vogliono mai l'apostrofo;
5. spaziato, per indicare l'articolo soppresso dopo vocale (es. *i fanti e' cavalieri* ecc.). Casi come *disse che nimici erano fuggiti* o *perché vicini vennero* ecc. vanno risolti in *che' nimici*, *perché' vicini*, e *non ch'e' nimici* o *ch'e' nimici*, *perch'e vicini*, o *perch'e' vicini*.

8. PUNTO IN ALTO

Va usato, senza spazi, nei seguenti casi:

1. per indicare caduta di consonante (es. *de-regno*, *i-lui*, *co-loro* ecc.);
2. nelle assimilazioni fonosintattiche (es. *co-llui*, *no-llo*, *i-lletizia* ecc.). Il punto in alto (o, peggio, il trattino) non va mai usato in casi come *no disse*, *no fece* (poiché esiste una forma *no* per 'non'), *a ccasa*, *a mme*, *a tte*, *da nnoi* ecc.

9. PUNTO SOTTOSCRITTO

Il punto sottoscritto presente nei manoscritti con funzione espuntiva si riprodurrà nelle sole edizioni diplomatiche o semidiplomatiche; negli altri casi si provvederà direttamente all'espunzione, dando ragione di ogni intervento in apparato.

10. DIERESI

1. si raccomanda vivamente di inserire sempre la dieresi nei casi che la richiedono, marcando la prima vocale (es. «poi che 'l superbo Ilión fu combusto», «Marzia piacque tanto alli occhi miei», «la parte oriental tutta rosata» ecc.);

2. invece va marcata la seconda vocale quando una semivocale segue una vocale (es. «dell'altre no, ché non son paürose», «contra lei battaglia poco dura» ecc.), o quando una semivocale atona segue una semivocale tonica (es. «Qual è colui che sognando vede» ecc.);
3. per indicare le dialetti d'eccezione vanno usate delle diresi spaziate, poste tra la vocale finale di una parola e quella iniziale della parola successiva (es. «regni 'n te 'l vero, ' e ogni onestade», «dell'altrui gare, ' o lite o contese» ecc.). Le rare sinalefi d'eccezione sono indicate con il segno ^ spaziato (es. «Antigonè, Deifilè e ^ Argia»).

11. PARENTESI

1. le parentesi uncinate < > vanno usate per le integrazioni dovute a lacune, meccaniche e non; si raccomanda di non impiegare i segni < > oppure < >;
2. le parentesi quadre [] vanno usate per le espunzioni;
3. le parentesi tonde () vanno usate per lo scioglimento delle abbreviazioni nelle sole edizioni diplomatiche o semidiplomatiche;
4. le parentesi graffe { } vanno usate per indicare parole erroneamente cancellate e da ripristinare nel testo (tutte le altre cancellature andranno segnalate in apparato).

12. BARRE VERTICALI O INCLINATE

Nell'edizione di testi prosastici autografi di particolare rilievo e in quelle diplomatiche o semidiplomatiche è raccomandabile inserire alla fine di ciascuna carta la doppia barra verticale spaziata ||.

La barra semplice | si userà per indicare la fine di ciascun rigo nelle sole edizioni diplomatiche.

La barra inclinata semplice spaziata / va usata per separare i versi di una poesia. La prima lettera della parola iniziale del verso seguente non va mai maiuscola a meno che non si tratti di un nome proprio oppure se preceduta da punto fermo, punto interrogativo o punto esclamativo.

Se si vuole, per indicare la fine di una strofa si può impiegare la doppia barra inclinata spaziata ///. Ma è un uso facoltativo.

13. MAIUSCOLE E MINUSCOLE

1. Le maiuscole vanno abolite quando sono di riverenza (es. *Maestro, Messer, San* ecc.) o sono relative a grado nobiliare (es. *Conte, Imperadore, Re, Reina* ecc., ma non nel discorso diretto, quando colui che parla si rivolge ad essi) e, in casi speciali, ad istituzioni (es. *Impero, Repubblica*; fa sempre eccezione *Chiesa*, dove la maiuscola va mantenuta per distinguere l'istituzione ecclesiastica da un edificio particolare: es. *chiesa di Santo Spirito, chiesa di Santa Croce* ecc.);
2. le maiuscole vanno impiegate:
 - a) nei nomi di popoli usati come sostantivi e in *Dio, Iddio*, riferito non agli dei pagani, ma solo nel caso si tratti di entità monoteistica;
 - b) in tutte le perifrasi in cui sono designati Dio, Cristo e Maria (es. «l'Aversario d'ogne male», «Giustizia mosse il mio alto Fattore: / fecemi la Divina Potestate, / la Somma Sapienza e 'l Primo Amore», «nella / casa di Nostra Donna in sul lito adriano», «Quivi è la Rosa in che 'l Verbo divino» ecc.);

c) nelle personificazioni allegoriche (es. *Amore, Fortuna, Invidia, Malinconia, Morte, Povertà* ecc.);

3. nei nomi propri che subiscono raddoppiamento fonosintattico la minuscola va sempre posta prima della maiuscola (es. *a Firenze, da Roma, in Lucca* ecc.).

14. ELISIONE ED APOCOPE

Per indicare i casi di apocope è sufficiente l'abituale spazio bianco (es. «che *si' onesto* a poter osservare», «quando *'l su' offensor* perdon gli chiede» ecc.) per distinguerli da quelli di elisione, dove è, ovviamente, soppresso (es. «Non voler tanto al tuo *figli' amor* porre», «vie *peggi'ell'è* che 'l morso del serpente» ecc.). Ciò è utile soprattutto per i testi poetici a connotare, rispettivamente, i casi di dialefe (apocopi) e di sinalefe (elisioni).

15. RIMALMEZZO E RIME INTERNE

Per indicare le rimalmezzo e le rime interne vanno impiegati cinque spazi bianchi e non il trattino, che genererebbe confusione con eventuali incisi (es. «omo che cade in mare a che s'aprende», «ché 'n ogni parte vive lo meo core» ecc.).

16. PARAGRAFAZIONE DEI TESTI PROSASTICI

I testi in prosa vanno paragrafati, con numerazione progressiva in parentesi quadre nel corpo del testo e non esternamente: [1], [2], [3] ecc. Non va usata la numerazione delle righe di 5 in 5.

Il paragrafo va inserito solo dopo un punto fermo, un punto interrogativo, un punto esclamativo o, per periodi di particolare lunghezza, dopo un punto e virgola o due punti; mai dopo una virgola.

17. NUMERAZIONE DEI VERSI NEI TESTI POETICI

Tutti i testi poetici (sonetti, canzoni, ballate, madrigali, sirventesi ecc.) vanno numerati di 5 in 5, ad eccezione dei capitoli ternari, per i quali la numerazione è di 3 in 3 (salvo che per l'ultimo verso, che reca la numerazione di chiusura in luogo del penultimo). Il numero andrà apposto sempre a sinistra e mai a destra.

18. INTERPUNZIONE

Si raccomanda estrema attenzione nella punteggiatura:

1. va istituita una differenza marcata tra il punto e virgola (pausa più breve rispetto al punto fermo) ed i due punti; questi ultimi vanno sempre usati – in luogo del punto e virgola o della virgola – prima di *onde, per che* conclusivo col valore di 'per la qual cosa', *però* e *ché* con valore asseverativo-esplicativo;

2. davanti alle relative determinative non va mai impiegata la virgola (es. «quella valle / che m'avea di paura il cor compunto», «vestite già de' raggi del pianeta / che mena dritto altrui per ogni calle», «lo passo / che non lasciò già mai persona viva» ecc.);

3. nelle invocazioni, esclamazioni ed imprecazioni va impiegato il punto esclamativo, troppo spesso negletto dagli editori;

4. dopo qualsiasi segno d'interpunzione va battuto un tasto morto;

5. tra la lettera finale di un vocabolo e il segno d'interpunzione non deve MAI essere lasciato uno spazio bianco (es. *casa ; scuola ;* ecc.).

19. SCEMPIAMENTI E RADDOPPIAMENTI

Per quel che concerne l'annoso problema delle consonanti doppie o scempie, sarà bene osservare criteri estremamente conservativi, procedendo ad interventi sempre per mezzo delle parentesi uncinate nelle integrazioni o quadre nelle espunzioni.

In particolare, non si deve intervenire:

1. nei composti col prefisso *a-*. Per cui vanno lasciati intatti i vari *acogliere, aconcio, adio, adornare, adosso, adurre, affiggere, afrettare, aggiunto, alacciare, aluminare, amaestrare, ammirare, apparare, aparire, apiccare, apresentare, apresso, arecare, asai, avvenire, averso* ecc.;
2. nei composti con i prefissi *contra-*, *dis-*, *ob-*, *sub-* e *supra-* (es. *contrafare, contraddire, diserrare, disepellire, oviare, osservare, soportare, sogiogare, soprafare, soterrare, sovenire* ecc.);
3. in forme che potrebbero essere dei latinismi (es. *dubiare, dubio, fabro, femina, fugire, immaginare, labra, magior, orizzonte, publico, rabioso, republica* ecc.);
4. in *abandonare, abondare, acorto, aparecchiare, appetito, azzurro, bataglia, Batista, bestemiare, camino, capello, cativo, drama, giamai, idio, improvviso, innamorare, legiadro, malatia, matino, provvedere, quatro, smarrire, sollicito, solitudinone, sproveduto, trare, ubidire, ucello, ufizio* ecc.

Si interverrà, invece, ripristinando mediante parentesi uncinate la geminata mancante, in vocaboli quali *ochio, sagio, vecchio, vego, vega*, in tutte le forme con *z* scempia (es. *allegrezza, piazza, solazo* ecc.); in tali casi, molto frequenti, le parentesi uncinate possono essere omesse, dando conto di ciò nella Nota alla grafia) e nei vari *adeso, belo, bocone, brutto* per 'brutto', *castelo, cervelo, colo, core* per 'corre', *fratelo, fredo, guera, leto, ogi, pano, protetore, scrittura, sirochia, sorela, steso* per 'stesso', *tera, tuto, vorò, vorai* e simili.

Per i raddoppiamenti, data la loro minore incidenza, si userà una maggiore tolleranza, compresi quelli che si verificano nei proparossitoni (es. *sùbbito, cammera, pirramide* ecc.) e quelli erati o irrazionali (es. *abbisso, caggione, Fabbrizio, procede, sacrileggio, salle* ecc.), dove, discutendo caso per caso il problema col Direttore, si potrà far uso delle parentesi quadre, in cui, ovviamente, sarà inclusa la seconda geminata (es. *cag[g]ione*).

20. APPARATO

1. Le lezioni confinate in apparato figureranno in edizione rigorosamente diplomatica e in carattere tondo. Andranno indicati sia la nota tironiana (che verrà scritta con il segno 7, corrispondente al numero 7 nella fonte Apple Chancery) che il *titulus* diritto $\bar{\text{~}}$ e quello ondulato \sim ;
2. Il corsivo andrà, invece, usato nelle didascalie del curatore dell'edizione e per le seguenti abbreviazioni:

agg. (aggiunta, aggiunto);
biff. (biffato, biffatura);
c., cc. (carta; carte);
canc. (cancellatura, cancellato);
cod., codd. (codice; codici);
corr. (corretto);
dx. (destro);
esp. (espunto, espunzione);
f., ff. (foglio, fogli);
ill. (illeggibile);
inf. (inferiore);

NORME PER L'EDIZIONE DEI TESTI VOLGARI

interl. (interlinea);
mg., *mgg.* (margine; margini);
ms., *mss.* (manoscritto; manoscritti);
prec., *precc.* (precedente, precedentemente; precedenti);
r., *rr.* (riga; righe);
rifil. (rifilato, rifilatura);
riscr. (riscritto);
sg., *sgg.* (seguito; seguiti. Ma, se relativo non a vocabolo, bensì a numero di carta, verso o riga, *s.*, *ss.* attaccati ai rispettivi numeri);
sin. (sinistro);
sottolin. (sottolineato, sottolineatura);
sottoscr. (sottoscritto);
sovrascr. (sovrascritto);
sup. (superiore);
v. (verso).

3. Per contro, *recto* e *verso* nel solo apparato andranno scritti in tondo, in quanto parole latine – che normalmente sarebbero state scritte in corsivo, ma che in una scrittura corsiva devono figurare in tondo – e attaccati al numero.

Per tutte le altre abbreviazioni, che figureranno sempre in corsivo nell'apparato, vd. più avanti la tavola delle ABBREVIAZIONI.

4. Saranno specificati il numero del verso, per i testi poetici, o del paragrafo, per i testi prosastici, seguiti da un punto fermo. In caso di vocaboli uguali nello stesso verso o nello stesso rigo si dovrà inserire la parola precedente o seguente per evitare confusioni.

Alla fine di ogni verso o di ogni paragrafo si farà uso del punto fermo.

Nel caso di più lezioni in uno stesso verso o paragrafo si inserirà, alla fine di ciascuna lezione, una barra verticale |.

AVVERTENZA PER I COLLABORATORI

Si prega di leggere per bene le seguenti norme e di attenersi scrupolosamente ad esse, pena la non pubblicazione dei lavori. Esse seguono sostanzialmente, diversificandosi in alcuni casi particolari, il volume di F. SERRA, *Regole editoriali, tipografiche & redazionali*, Pref. di M. Mardesteig, Postf. di A. Olschki, con un'appendice di J. Tschichold, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2004, di cui si raccomanda la lettura.

I collaboratori sono pregati di non connotare tra virgolette inglesi (“ ”) o, peggio, tra apici (‘ ’) una quantità di parole anche comuni come oggi va purtroppo di moda, imbruttendo la pagina e rendendola simile ad una carta geografica; quando proprio non se ne può fare a meno, si usino solo e soltanto le virgolette inglesi e mai gli apici, che sono destinati esclusivamente a chiosare termini desueti. Quando non indispensabili (e non lo sono quasi mai), esse saranno redazionalmente eliminate.

Nelle forme aferetiche dell'articolo determinativo o della preposizione *in* l'apostrofo va sempre normale e non girato: es. 'l, 'n. Mai l, n.

Non impiegare, se non in casi veramente indispensabili, vocaboli stranieri, che saranno redazionalmente resi con i corrispettivi italiani.

Se in nota si vuole indicare la pagina (o più pagine) di un articolo in cui è trattato specificamente un argomento, va citata subito tale pagina (o pagine) e solo successivamente, se lo si desidera, le pagine complessive dell'articolo stesso in parentesi quadre: p. 27 o pp. 27-29 [19-38].

Gli autori sono pregati di seguire l'aurea regola del dittongo mobile, evitando di scrivere forme errate come *suonare, suonava, muovendo, nuociamo* ecc.; sono altresì pregati di usare la prostesi di *i-* davanti a *s-* complicata (e quindi *per ischerzo, in Ispagna* ecc.).

In italiano corretto non si può dire: di *La biblioteca*, ma de *La biblioteca*, l'Università de l'Aquila e non di L'Aquila ecc. È errato scrivere *inerente il* perché trattasi di verbo intransitivo: quindi *inerente al*.

Negli omografi, sia omofoni che non, si raccomanda di usare con funzione distintiva gli accenti (da non porre nelle forme piane): *ambito* e *àmbito*, *subito* e *subìto*, *andar* infinito e *andâr* passato remoto ecc. Per un esame più approfondito cfr. le *Norme grafiche* § 7. ACCENTI.

Si ricordi che il segno matematico per il 'per' non è la x, ma ×.

I collaboratori dovranno evitare stramberie alla moda nella numerazione di capitoli e paragrafi (tipo 0 1 1, 1 2 1 ecc.); saranno tollerate, al massimo, due cifre partendo da 1. Inoltre sono tenuti a fornire:

1. indicazioni bibliografiche complete, con la specificazione, per i libri, delle case editrici;
2. un indice dei nomi degli autori e delle opere anonime, ma non dei personaggi, presenti nel proprio articolo, con il nome di battesimo non abbreviato (come invece deve assolutamente essere nelle note), ma scritto per esteso.

Vanno, inoltre, rispettate scrupolosamente le seguenti norme:

- a) nel corpo del testo, l'indicazione di nota andrà in esponente, senza parentesi, e DOPO il segno d'interpunzione;
- b) per le opere e per i periodici citati con sigle, va seguito l'elenco pregresso;
- c) non sono ammesse citazioni all'americana del tipo GUERRI 1931, ma si useranno quelle tradizionali:

D. GUERRI, *La corrente popolare nel Rinascimento. Berte, burl e baie nella Firenze del Brunellesco e del Burchiello*, Firenze, Sansoni, 1931, pp. 24-28 [e non 24-8], 101-05 [e non 101-5], 110-15 [e non 110-115] (opp. 24ss., 101ss., 110ss.); se occorre citare una nota: p. 97 n. 1 (**senza virgola prima di n.**);

- d) la casa editrice va posta sempre dopo il luogo di pubblicazione e mai prima;
- e) nelle citazioni dei titoli dei classici la virgola non va mai posta dopo il titolo o tra i numeri:
Decameron III 5 12 (e non *Decameron*, III 5 12; opp. *Decameron* III, 5 12);
- f) il nome del curatore dell'edizione di un testo va in maiuscolo Alto/basso come quello dell'autore:

G. BOCCACCIO, *Decameron*, a c. di V. BRANCA, Torino, Einaudi, 1980.

Invece i nomi dei curatori di raccolte di saggi di altri studiosi, di miscellanee, di atti di convegni vanno in normale tondo Alto/basso. Si badi che, in caso di doppio nome di battesimo di autori o curatori, va soppresso lo spazio bianco fra le iniziali abbreviate, tranne che se uno dei due nomi s'inizia per Ch. oppure Au., nel qual caso è richiesto lo spazio (vd. sotto il punto r):

E.G. PARODI, *Lingua e letteratura. Studi di teoria linguistica e di storia dell'italiano antico*, a c. di G. Folena, Vicenza, Neri Pozza, 1957;

- g) **Se il saggio di un autore compare in un volume dello stesso autore non deve essere mai usata l'abbreviazione ID. preceduta da in:**

A. LANZA, *L'Acquattino di ser Domenico da Prato*, in *Freschi e minii del Due, Tre e Quattrocento*, Fiesole, Cadmo, 2002, pp. 203-37 (e non in ID., *Freschi* ecc.);

- h) per i volumi miscellanei, in luogo dell'impropria sigla AA.VV., si usa l'asterisco prima del titolo, come stabilito da E. ESPOSITO, *Libro e biblioteca. Manuale di Bibliografia e Biblioteconomia*, Ravenna, Longo, 1991, pp. 123-24:

**Dante e le forme dell'allegoresi*, a c. di M. Picone, Ravenna, Longo, 1987.

L'asterisco non va messo negli Atti di convegni e nelle miscellanee per studiosi in quanto superfluo;

- i) gli articoli vanno citati nel seguente modo (se la rivista non è compresa nell'elenco delle opere citate per sigle va tra caporali: es. «Il Propugnatore», «La Bibliofilia» ecc.):

F. CARDINI, *Un pellegrinaggio fiorentino e tre "diari" sinottici*, in LIA, I, 2000, pp. 195-272.

Il numero di fascicolo va posto dopo l'anno (e non dopo l'annata), tra virgole; esso può essere omissivo;

- j) i numeri romani – tranne che per i secoli e per i libri di un'opera divisa in capitoli e paragrafi, oppure in libri, canti e versi – vanno sempre in maiuscolo basso (es. GSLI, XLIX; vol. III; Federico II; pp. XII-XV. Ma: sec. XV; *Convivio* I VII – e non VII – 4; *Dittamondo* IV XVIII 31). Le cantiche e i canti della *Commedia* si citeranno così: *Inf.* XIII 15-18, *Purg.* V 104-07, *Par.* XIII 27;

- k) per indicare un'edizione successiva di un'opera basterà porre in esponente, subito dopo l'anno di stampa, il numero relativo all'edizione stessa:

V. ROSSI, *Il Quattrocento*, Milano, F. Vallardi, 1933³;

- l) nelle citazioni e per i titoli delle riviste citate per esteso si usano i caporali (« »); nelle citazioni interne a citazioni tra caporali e per connotare determinati vocaboli si usano le virgolette inglesi (" "); per chiosare vocaboli antichi si usano gli apici (');

- m) qualora nelle citazioni dalle edizioni di riferimento la lettera iniziale di ciascun verso figuri con la maiuscola, essa dovrà essere corretta con la minuscola, a meno che, ovviamente,

AVVERTENZA PER I COLLABORATORI

non sia preceduta da punto fermo, punto interrogativo o punto esclamativo, oppure che non si tratti di nomi propri;

- n) nel testo l'esponente di nota va sempre dopo il segno d'interpunzione (parentesi e trattini compresi);
- o) è vietata per testi antichi, specie se manoscritti l'avvertenza *corsivo mio* o *nostro*; per quelli moderni meno si usa, meglio è;
- p) non usare mai *supra* e *infra*, ma sopra e sotto;
- q) nelle note non si può citare un autore col solo cognome, anche si tratta di autore già menzionato, ma occorre anche il nome abbreviato;
- r) quando la prima lettera di un nome è seguita da una *h*, essa deve figurare abbreviata:
CH. DEL VENTO (Christian) e non C. DEL VENTO. Lo stesso, per es., per Aurelio Roncaglia, dove il dittongo *Au* non va spezzato: quindi non A. RONCAGLIA, bensì AU. RONCAGLIA;
- s) se si riportano brani di autori rinascimentali o moderni gli accenti devono seguire l'uso moderno: quindi *né, poté, perché, poiché* ecc. mai *nè, potè* ecc.;
- t) gli accenti su *i* e *u* vanno sempre gravi e non acuti, secondo la migliore tradizione tipografica italiana;
- u) nelle citazioni sostituire si veda, si vedano o si rinvia a con vd. o con cfr.;
- v) tra le strofe dei sonetti non ci devono essere spazi, ma solo rientri ai vv. 1, 5, 9 e 12 (15, 18 ecc. nelle sonettesse);
- w) non inserire mai le bibliografie in chiusura dei saggi, ma far rifluire nelle note i dati bibliografici;
- x) le citazioni dai collegamenti internet (link) sono vietate perché nel tempo potenzialmente soggette a rimozione da parte degli stessi siti in cui figurano; inoltre esse deturpano irrimediabilmente l'armonia delle righe e per questo saranno redazionalmente soppresse;
- y) anche se oggi è fuori moda, è consigliabile premettere sempre l'articolo determinativo davanti al nome di un autore o di uno studioso menzionato, specie se si tratta di autrici o di studiose:

Es. il Boccaccio, il Novati, lo Scott, la Serao, la Brambilla Ageno.

VIRGOLETTE

1. I caporali (« ») si usano nelle citazioni sia nel testo che nell'infratesto e nei dialoghi e non vanno mai riaperti all'inizio di ciascun capoverso o di ciascuna riga. Nelle citazioni in infratesto dei soli testi poetici vanno omessi, a meno che non aprano e chiudano un discorso diretto. Come osserviamo nel paragrafo successivo TRATTINI, nei passaggi dal discorso diretto a quello indiretto non vanno mai aperti e chiusi; in tali casi vanno impiegati i trattini medi (–);
2. le virgolette inglesi (“ ”) si adoperano nelle intercitazioni, nei dialoghi interni e per connotare poche parole o espressioni che si vogliono evidenziare in modo particolare. In quest'ultimo caso meno si usano e meglio è. Non vanno mai impiegate le virgolette inglesi diritte (" ") o di questo tipo “ „; ”;
3. gli apici ricurvi (‘ ’) si usano, come già osservato, per chiosare termini antichi con parole moderne corrispondenti (es. *bòtta* ‘rospos’) o nella traduzione di parole o di periodi in lingue stra-

AVVERTENZA PER I COLLABORATORI

niere. In questi casi non vanno impiegati gli apici diritti (' '). Gli apici ricurvi non vanno MAI usati per connotare parole o espressioni che si vogliono evidenziare in modo particolare;

4. si avverte che in una citazione il punto fermo di chiusura non va mai entro qualsiasi tipo di virgolette, ma fuori (es. non «», bensì ».);

5. se all'interno delle virgolette o di una parentesi figura un punto interrogativo o un punto esclamativo, il periodo terminerà sempre con un punto fermo, da porre, ovviamente, dopo le virgolette o la parentesi di chiusura;

6. non porre mai un punto fermo prima dell'indicazione del passo citato, ma sempre e solo alla fine:

«Nel mezzo del cammin di nostra vita» (*Inf.* I 1) (e non: vita». (*Inf.* I 1)

7. caporali o virgolette inglesi non si devono mai usare per i titoli delle opere, che vanno sempre in corsivo. Tra caporali si può invece porre il titolo di un capitolo di un libro, che quindi non andrà in corsivo.

TRATTINI

1. I trattini medi (– –) si usano:

a) nei passaggi tra parlato e narrato, dove il narrato va inserito fra trattini medi per evitare di aprire e chiudere continuamente le virgolette (es. «*Miserere* di me – gridai a lui –, / qual che tu sia, od ombra o omo certo», e non «*Miserere* di me» gridai a lui / «qual che tu sia od ombra o omo certo» ecc.);

b) negli incisi al di fuori del discorso diretto (es. «m'apparecchiava a sostener la guerra / – sì del cammino e sì della pietate – / che ritrarrà la mente che non erra» ecc.);

2. i trattini corti (- -) si usano:

a) negli incisi entro il discorso diretto, per evitare confusioni (es. «Poi che la gente poverella crebbe / dietro a costui - la cui mirabil vita / meglio in gloria del ciel si canterebbe -, / di seconda corona redemita» ecc.);

b) nel caso di due autori o di due curatori di un volume. Se gli autori sono più di due, andranno separati solo da virgole.

N.B. È vietato far iniziare una riga con

–,

ABBREVIAZIONI E SCRIZIONI PARTICOLARI

Le forme tra parentesi tonda sono per il plurale:

a cura	a c.	edizione	ed. (edd.)
a.C.	(avanti Cristo: senza spazio dopo a.)	esempio	es. (ess.)
<i>ad locum</i>	<i>ad loc.</i>	estratto	estr.
capitolo	cap. (capp.)	<i>exeunte</i>	<i>ex.</i>
capoverso	cpv. (cpvv.)	<i>explicit</i>	<i>expl.</i>
carta	c. (cc.)	fascicolo	fasc. (fasc.)
circa	ca.	figura	fig. (figg.)
citato	cit. (citt.)	foglio	f. (ff.)
codice	cod. (codd.)	fuori testo	f.t.
colonna	col. (coll.)	<i>ibidem</i>	<i>per rinviare alla stessa opera e alla stessa pagina (o alle stesse pagine) citata subito prima</i>
confronta	cf.	<i>Idem (Iidem)</i>	Id. (IID.) [<i>indica l'autore citato subito prima</i>]
d.C.	(dopo Cristo: senza spazio dopo d.)	illustrazione	ill.
<i>Eadem (Eaedem)</i>	EAD. (EAED.) [<i>indica l'autrice citata subito prima</i>]	<i>incipit</i>	inc.
eccetera	ecc. [<i>mai preceduto da virgola; non etc.</i>]	<i>ineunte</i>	in.

